

25

*La Torre di S. Maria a Toro,
la voce delle memorie longobarde*

È possibile oggi prevenire attraverso la diffusione della conoscenza? È quanto ci proponiamo.

Poiché conoscere significa cominciare ad amare, è giusto che noi impariamo a conoscere le più importanti memorie storiche della nostra città perché, conoscendole, forse sapremo conservarle meglio.

C'è da chiedersi se e fino a che punto noi siamo consapevoli di quanta parte del nostro patrimonio culturale e architettonico (come dimore storiche, ville, chiese) vada lentamente in rovina.

Cerchiamo dunque attraverso la conoscenza di renderci conto dell'importanza di tante testimonianze... prima che crollino miseramente intorno.

È il caso delle torri che un tempo erano adibite alla caccia ai colombi selvatici.

Dall'alto di queste tipiche costruzioni, di cui è disseminato il versante orientale della nostra vallata, il fondatore lanciava le "ghiare" che inducevano lo stormo di migratori ad abbassare il volo e finire nella rete.



Documenti che risalgono all'epoca longobarda ci parlano di questo particolare tipo di uccellazione e le antiche mappe disegnate dai "tavolari", che descrivono minutamente le proprietà con i relativi confini e le "chiagare" dove avveniva la cattura dei colombi (il "gioco"), riportano fedelmente i "pilicri", come erano chiamate le torri.

Esse sono una caratteristica della nostra città: furono descritte da storici e studiosi locali come una peculiarità e una nota dominante del territorio. Le torri apparivano allo storico dell'800 G. A. Adinolfi, come tanti "minareti inservienti per la deliziosa caccia ai colombi". L'Adinolfi così scriveva: "I dintorni di Cava presentano delle vedute ridenti e incantevoli in modo che non si resta mai abbastanza paghi di vederle... Le torri formate in modo di minareti asiatici presentano una piacevole prospettiva. Gli alti monti di S. Angelo e Finestra coi loro boschi e selve, rigogliosi di lussureggiante vegetazione, a dritta; e a sinistra le apriche colline coperte di ben ordinati vigneti con dei paesetti e tante torri...".

Anche il romanziere inglese Walter Scott le guardò con particolare attenzione.

A proposito di queste vetuste costruzioni, che comunemente vengono dette longobarde, esistono molti documenti. Tra i tanti è interessante leggere un documento del '700 in cui si parla di un "piliero" appoggiato alla chiesa di Santa Maria a Toro e si conviene quanto dovuto ai Parroci, che concedono il permesso di addossare la costruzione al muro della chiesetta. Il documento dice: "D. Rinaldo Giovine con il permesso ottenuto dai Rev. Parroci della SS.ma Annunziata di Cava di poter appoggiare al muro della chiesetta di Santa Maria a Toro un pilastro per formare un piliero per uso di fiondare i colombi al suo gioco del Borrello, si obbligò di dare a detti Parroci sei para di colombi in ogni anno. Col presente istrumento dell'anno 1789 per mano del notar Salvatore Grimaldi

detti Parroci si contentano invece delle sei para di colombi di pigliarsi carlini sei in ogni anno dal signor D. Filippo Giovine”.

Già nel 1955 il presidente dell’Azienda di Soggiorno e Turismo Gaetano Avigliano, menzionando la caccia ai colombi migratori come una parte essenziale del nostro “patrimonio di belle e nobili tradizioni a cui tanta cura e passione dedicarono i nostri avi”, affermava: “Oggi da queste torri, un po’ erose dal tempo, ma sempre erette ed ammonitrici, nonostante sia passata la strage della guerra recente, la voce del passato si fa sentire dolce e imperiosa, per ridestare noi contemporanei dal torpore in cui siamo caduti e per ricordarci che questa bellissima tradizione deve continuare ad essere tramandata ai posteri”.

Potremmo far nostre le sue parole dopo quasi cinquant’anni e sentirci richiamati ad una maggiore consapevolezza. Oggi la stampa sembra prediligere le notizie sensazionali di catastrofi o di danni irreparabili, ma sarebbe forse opportuno aprire gli occhi anche su certe realtà che sono ad un passo da noi e invocano a gran voce il nostro aiuto, sollecitando un intervento prima che sia troppo tardi.

Dal momento che le torri ricadono in proprietà private, non è un problema da poco quello della loro manutenzione. Sempre più urgente si avverte la necessità di affrancare le torri dall’oblio e dall’abbandono. Si potrebbe invero dedicare ad esse maggior cura ed attenzione, oltre che la denominazione di un raduno folkloristico.

La recente iniziativa di percorrere itinerari di casa nostra, alla scoperta del paesaggio e della storia, (mi riferisco agli “itinerari d’ambiente”), ha inserito le torri dei “giochi” della Serra, di Arco, Borrello e Campitello nella prima di una serie di passeggiate nei dintorni di Cava.

Servirà a far conoscere, e forse salvare dalla rovina, le antiche torri?

25

*La Torre di S. Maria a Toro,
la voce delle memorie longobarde*

È possibile oggi prevenire attraverso la diffusione della conoscenza? È quanto ci proponiamo.

Poiché conoscere significa cominciare ad amare, è giusto che noi impariamo a conoscere le più importanti memorie storiche della nostra città perché, conoscendole, forse sapremo conservarle meglio.

C'è da chiedersi se e fino a che punto noi siamo consapevoli di quanta parte del nostro patrimonio culturale e architettonico (come dimore storiche, ville, chiese) vada lentamente in rovina.

Cerchiamo dunque attraverso la conoscenza di renderci conto dell'importanza di tante testimonianze... prima che crollino miseramente intorno.

È il caso delle torri che un tempo erano adibite alla caccia ai colombi selvatici.

Dall'alto di queste tipiche costruzioni, di cui è disseminato il versante orientale della nostra vallata, il fondatore lanciava le "ghiare" che inducevano lo stormo di migratori ad abbassare il volo e finire nella rete.



Documenti che risalgono all'epoca longobarda ci parlano di questo particolare tipo di uccellazione e le antiche mappe disegnate dai "tavolari", che descrivono minutamente le proprietà con i relativi confini e le "chiagare" dove avveniva la cattura dei colombi (il "gioco"), riportano fedelmente i "pilicri", come erano chiamate le torri.

Esse sono una caratteristica della nostra città: furono descritte da storici e studiosi locali come una peculiarità e una nota dominante del territorio. Le torri apparivano allo storico dell'800 G. A. Adinolfi, come tanti "minareti inservienti per la deliziosa caccia ai colombi". L'Adinolfi così scriveva: "I dintorni di Cava presentano delle vedute ridenti e incantevoli in modo che non si resta mai abbastanza paghi di vederle... Le torri formate in modo di minareti asiatici presentano una piacevole prospettiva. Gli alti monti di S. Angelo e Finestra coi loro boschi e selve, rigogliosi di lussureggiante vegetazione, a dritta; e a sinistra le apriche colline coperte di ben ordinati vigneti con dei paesetti e tante torri...".

Anche il romanziere inglese Walter Scott le guardò con particolare attenzione.

A proposito di queste vetuste costruzioni, che comunemente vengono dette longobarde, esistono molti documenti. Tra i tanti è interessante leggere un documento del 700 in cui si parla di un "piliero" appoggiato alla chiesa di Santa Maria a Toro e si conviene quanto dovuto ai Parroci, che concedono il permesso di addossare la costruzione al muro della chiesetta. Il documento dice: "D. Rinaldo Giovine con il permesso ottenuto dai Rev. Parroci della SS.ma Annunziata di Cava di poter appoggiare al muro della chiesetta di Santa Maria a Toro un pilastro per formare un piliero per uso di fiondare i colombi al suo gioco del Borrello, si obbligò di dare a detti Parroci sei para di colombi in ogni anno. Col presente istrumento dell'anno 1789 per mano del notar Salvatore Grimaldi

detti Parroci si contentano invece delle sei para di colombi di pigliarsi carlini sei in ogni anno dal signor D. Filippo Giovine”.

Già nel 1955 il presidente dell’Azienda di Soggiorno e Turismo Gaetano Avigliano, menzionando la caccia ai colombi migratori come una parte essenziale del nostro “patrimonio di belle e nobili tradizioni a cui tanta cura e passione dedicarono i nostri avi”, affermava: “Oggi da queste torri, un po’ erose dal tempo, ma sempre erette ed ammonitrici, nonostante sia passata la strage della guerra recente, la voce del passato si fa sentire dolce e imperiosa, per ridestare noi contemporanei dal torpore in cui siamo caduti e per ricordarci che questa bellissima tradizione deve continuare ad essere tramandata ai posteri”.

Potremmo far nostre le sue parole dopo quasi cinquant’anni e sentirci richiamati ad una maggiore consapevolezza. Oggi la stampa sembra prediligere le notizie sensazionali di catastrofi o di danni irreparabili, ma sarebbe forse opportuno aprire gli occhi anche su certe realtà che sono ad un passo da noi e invocano a gran voce il nostro aiuto, sollecitando un intervento prima che sia troppo tardi.

Dal momento che le torri ricadono in proprietà private, non è un problema da poco quello della loro manutenzione. Sempre più urgente si avverte la necessità di affrancare le torri dall’oblio e dall’abbandono. Si potrebbe invero dedicare ad esse maggior cura ed attenzione, oltre che la denominazione di un raduno folkloristico.

La recente iniziativa di percorrere itinerari di casa nostra, alla scoperta del paesaggio e della storia, (mi riferisco agli “itinerari d’ambiente”), ha inserito le torri dei “giochi” della Serra, di Arco, Borrello e Campitello nella prima di una serie di passeggiate nei dintorni di Cava.

Servirà a far conoscere, e forse salvare dalla rovina, le antiche torri?